REDAZIONE
00153 - Roma via Francesco Benaglia, 25
tel. 06585571 | fax 0658557219
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103
tel. 055200451 | fax 0552466499

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** -via Carlo Pesenti 130 - Roma | **Sarprint Srl , Z.I. Tossilo** - 08015 - Macomer (Nu) tel. 0785743042 | **STS S.p.A.** - strada 5a (Zona Industriale) - 95030 - Piano d'Arci (Ct) | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Publikompass S.p.A.** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 fax 0224424490 - 0224424550 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma
La tiratura del 30 dicembre 2009 è stata di 126.689 copie

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Francesco Benaglia 25 - 00153 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 6628 del 01/12/2009

Sms

cellulare
3357872250

IDEE FORTI
Se un partito non ha idee forti e gliuomini per portarle avanti, è meglio che sparisca; non si può continuamente rincorrere la destra con i loro metodi.Si era detto primarie sempre e si facciano ma senza rincorrere i possibili favori di Casini o altri. Se abbiamo buone proposte, chiediamo il voto per quelle, non alleanze forzate per sperare di vincere.
ROBERTO GUASCHINO

VENDOLA E IL PD
Ma perchè Vendola non si iscrive al Pd visto che vuole essere il candidato del Pd?
GIOTTO

CICCHITTO HA RAGIONE
Cara Unità. Cicchitto ha ragione, senza ombra di dubbio! Il termine "ad personam", essendo indefinito, non rende minimamente l'idea di chi sia il "soggetto" beneficiario delle leggi da lui citate. Quindi, per fare chiarezza, d'ora in poi si dica legge "ad Silvium Berlusconis", così eviteremo ogni genere di polemica.
SILVANO FASSETTA

UNITI E INTELLIGENTI
Ma perche la sinistra si da sempre la zappa sui piedi? Dovremmo essere non solo più uniti, ma pure intelligenti, non vi pare?
ELIO

SOLIDARIETA'
Solidarietà a quel giovane disabile fatto scendere dal treno da persone che ne sono evidentemente sprovviste. Mi preoccupa soprattutto il silenzio degli altri viaggiatori.
GIUSEPPE BRESCHI

GAZA
Perchè non date notizie sulla Gaza Freedom March? Tutti gli italiani che sono in Egitto adesso vogliono manifestare per difendere i diritti umani calpestati a Gaza, mentre i servizi di informazione italiani non osano neppure darne notizia.
SERGIO COLOMBO

STRISCIA ROSSA
Dopo i Pink Floyd, Frank Zappa? "L'informazione non è conoscenza/La conoscenza non è saggezza/La saggezza non è verità/La verità non è bellezza/La bellezza non è amore/L'amore non è musica/La musica è il meglio".
ALESSANDRO TREPORTI

UN PENSIERO
Un pensiero per Renzo Betteti, morto ieri con dignità: malato terminale di Sla, aveva chiesto di non subire alcuna forma di accanimento terapeutico.
LUCA CALDERONI

IRAN, L'OCCIDENTE DEVE FERMARE IL MASSACRO

TEHERAN, REPRESSIONE E SFIDA RIFORMISTA

Luigi Bonanate
UNIVERSITÀ DI TORINO

Nei sei mesi trascorsi dalle contestate elezioni politiche, l'opposizione al regime teocratico-repressivo guidato da Ahmadinejad era già costata un centinaio di morti, 4000 arresti, processi sommari con condanne fino a 15 anni di reclusione e 5 a morte. Un bilancio di per sé impressionante a cui ora si aggiunge un migliaio di nuovi arresti in una situazione che il governo iraniano sa affrontare soltanto innalzando il livello dello scontro contando sulla sua capacità repressiva ben più che sulla sua popolarità. Non sarà difficile schiacciare nel sangue le manifestazioni dei giovani, degli uomini e delle donne che rischiano la propria vita per la libertà: è un modello che avevamo persino ormai dimenticato e che va inquadrato in quelle forme di eroismo che — seppure in modo estremo — nobilitano la politica. Il governo iraniano non capisce che i valori politici e la difesa dei principi giuridici fondamentali valgono più della permanenza in carica di questo o quel governo e nessuno ha diritto di schiacciarli.

Oggi in quel paese ricco di petrolio e povero di libertà si sta giocando una grandiosa partita che ha come posta il futuro della democrazia. L'opposizione — siamo o no d'accordo sulle sue posizioni, non ha alcuna importanza — sta difendendo, a nome di tutto il mondo, il diritto alla critica, alla contestazione, all'opposizione anche frontale. Il suo problema è di essere troppo debole, e limitata, per poter sconfiggere il governo. O meglio: è ciò che Ahmadinejad spera; ma potrebbe sbagliarsi. Se il movimento di opposizione saprà mantenere basso il livello dello scontro, cercando una vittoria non nell'immediato, ma nella durata e nella diffusione, il danno per il regime potrebbe essere così grande da sgretolarlo. La democrazia, laddove inizia il suo cammino, è inarrestabile se non con la violenza, ma quest'ultima ripugna alla parte migliore di quella società che ha già saputo produrre giovani uomini e donne disposti a sacrificare la vita non per conquistare privilegi o vantaggi, ma uguaglianza, giustizia e libertà.

L'Occidente ha già provato l'importanza assoluta e decisiva della difesa dei principi politici: oggi non è il momento per chiedere al governo iraniano di rinunciare ai missili o all'uranio e di ammettere il dissenso. Non c'è nulla su cui trattare, non perché l'Iran sia sordo alle nostre posizioni, ma perché sulla violenza non si può transigere: qualsiasi cosa può essere contrattata, in pace, nessuna quando la violenza prevale. L'Occidente non deve parlare di testate nucleari (che non lo possono spaventare), ma di democrazia e di giustizia sociale, a cui invece nessuno può esser costretto a rinunciare.❖

PERCHÈ È INOPPORTUNO RIABILITARE CRAXI

LE POLEMICHE SUL PREMIER SOCIALISTA

Nicola Tranfaglia
STORICO. UNIVERSITÀ LUISS DI ROMA

A dieci anni dalla morte la figura di Bettino Craxi, dal 1976 segretario del partito socialista e a lungo presidente del Consiglio, suscita ancora polemiche assai aspre.

È in qualche modo inevitabile che sia così perché Craxi fu un uomo politico che veniva dalla sinistra ma arrivato al potere concentrò una gran parte della sua polemica contro il partito comunista italiano e appoggiò (questo è indubbio) l'ascesa televisiva di Silvio Berlusconi e della sua Fininvest.

Inoltre, essendo consapevole dei limiti del potere di cui era dotato il presidente del Consiglio, cercò di promuovere una riforma che gli consentisse di governare in maniera più efficace ma, di fatto, non perseguì il progetto con la tenacia, la coerenza e la continuità necessaria.

Si dedicò, piuttosto, a propiziare con metodi spregiudicati, e a volte chiaramente illegali, la crescita del Partito socialista, sperando in questo modo di farlo diventare non soltanto l'ago della bilancia ma anche il partito di riferimento degli italiani.

Ma in questo compito fallì per la forza delle tradizioni cattolica e comunista nel nostro paese dopo il fascismo e per la debolezza del suo partito, a livello soprattutto dei quadri intermedi.

Come capo del governo, in un periodo che andò dal 1983 al 1987, condusse una politica sociale e culturale di centro-sinistra ma non seppe, sul piano della politica economica, frenare la crescita della spesa pubblica e del deficit che alla fine del decennio e nei primi anni Novanta sarebbe diventato insostenibile per il bilancio dello Stato.

L'eredità di quegli anni è contraddittoria giacchè i governi del leader socialista, sul piano della difesa della legalità, della lotta alle mafie e alla pubblica corruzione, si rivelarono assai carenti.

Proprio in quel periodo la diffusione degli stupefacenti e l'espansione delle associazioni mafiose furono notevoli. E quei governi non mostrarono di considerare prioritari né la difesa della legalità né la lotta contro il fenomeno mafioso.

Sul piano politico e culturale la polemica, anche condivisibile, contro i ritardi e le contraddizioni del comunismo italiano come di quello internazionale, non si accompagnò all'indicazione di una prospettiva socialdemocratica a livello internazionale tale da accrescere i consensi intorno al partito socialista.

Insomma è difficile oggi sul piano storico dare un giudizio positivo su Craxi e appare almeno inopportuno pensare a un riconoscimento, come la dedica di una via, vista la condizione di latitante che il leader socialista scelse nel momento in cui lasciò l'Italia deciso a non ritornarvi più.❖